

no e sviluppano varie strategie per cercare di sopravvivere. Gli orti sono una di queste.

A causa dell'aumento dei prezzi del cibo, le persone in stato di malnutrizione sono più di un miliardo, e le più vulnerabili sono proprio quelle che vivono in città. Se consideriamo anche la crisi economica, è evidente che è necessario trovare degli antidoti, fossero anche su piccola scala.

Non possiamo in nessun caso pensare che questi problemi riguardano solo gli altri. La tendenza alla sovrappopolazione, così come alla povertà urbana, sono in atto anche in Europa.

La città non può più essere concepita come un nucleo isolato dal resto, come è accaduto finora. Città, campagna e natura selvatica non possono più essere considerate come elementi separati. Hanno strette connessioni, scambiano tra loro flussi di materia e informazione, e soprattutto dipendono le une dalle altre. In questa prospettiva, secondo le più recenti ricerche urbanistiche, le città dovranno modificarsi, accogliendo al loro interno anche le funzioni che prima venivano spostate al di fuori dei loro confini. Quello che i cittadini – con i loro orti e la loro richiesta di verde attivo e partecipato – stanno chiedendo, è un cambiamento importante: il riconoscimento dell'esistenza di un ecosistema urbano, costituito dai parchi, dai giardini, ma anche dagli orti e dalla natura selvatica che si insedia negli spazi vuoti e comunica con gli ecosistemi esterni. In questo modo si potrebbe ripristinare lo scambio di materia, energia e informazioni proprio di ogni ecosistema, garanzia di fertile stabilità ma anche di progressiva evoluzione.

Questo diverso modo di concepire la metropoli può essere facilitato dalla nuova sensibilità urbana, un nuovo modo di sentire il verde in città. Un modo che prevede che i cittadini non considerino più aiuole e parchi come qualcosa di cui fruire passivamente, ma di cui invece bisogna prendersi carico, con la voglia di sporcarsi le mani, di infilarle nella terra, di vedere le piante crescere foglia dopo foglia.

La storia ci racconta che l'orto accompagna l'uomo da migliaia di anni e che ha sicuramente contribuito al sostegno di gruppi familiari e intere comunità, sia in pace che in guerra o in recessione. Il valore dell'orto è condiviso in tutte le aree del pianeta e in tutte le tradizioni, a prescindere da ogni differenza. E la creazione di or-

ti su balconi, terrazzi o fazzoletti di terra abbandonati conferma il bisogno dei cittadini di sentirsi biologicamente umani, di continuare a mantenere un legame con la terra cercando di non disperdere i saperi. Saperi che si tramandano tra generazioni.

Dal sud al nord del mondo

Uno degli obiettivi principali per creare una società stabile e sana è migliorare la nutrizione. La Usda, il dipartimento dell'agricoltura americana, ha calcolato che circa il quindici per cento del cibo mondiale viene coltivato nelle aree urbane. Le città stanno insomma producendo una quantità rilevante di cibo necessario per sfamare la propria popolazione. Secondo la Fao, il cibo a buon mercato che si trova sugli scaffali dei supermercati è spesso di cattiva qualità, con un alto contenuto di grassi e zuccheri, e per questo responsabile dell'accresciuto livello di obesità e di malattie croniche correlate alla dieta e al sovrappeso, come per esempio il diabete. Coltivare nelle aree urbane frutta e verdura – le maggiori fonti naturali di micronutrienti – incrementa la disponibilità di prodotti freschi e nutrienti, e migliora l'accesso al cibo degli strati più poveri della popolazione.

I produttori più piccoli però continuano a essere assenti dalle politiche municipali. E nonostante l'agricoltura urbana e periurbana stia crescendo in molte regioni del mondo, ancora non esistono infrastrutture o regolamentazioni che difendano questo tipo di produzione.

Con la crescita delle città, l'uso del territorio per le attività agricole è entrato in conflitto con lo sviluppo urbano. Secondo le ultime linee di ricerca urbanistica, ma anche secondo la Fao, questo fenomeno può essere un errore per il futuro dei cittadini e di tutto il mondo. Le città – che dalla rivoluzione industriale in poi sono diventate un cancro di cemento, isolato dall'ambiente esterno – sono una deformazione che dovrebbe essere radicalmente trasformata. La città infatti deve integrarsi con l'ambiente naturale e raggiungere un equilibrio, per il benessere dell'uomo che le abita: un obiettivo che può essere raggiunto solo facendo rientrare l'agricoltura nella città, insieme agli spazi naturali di svago.